

FONDAZIONI BANCARIE / 2

Non profit con portafoglio

Dotate di patrimonio, hanno la missione istituzionale di erogare gratuitamente risorse a sostegno di cultura, ricerca, arte e sociale

di Giuseppe Guzzetti / illustrazione di Domenico Rosa

Soggetti ormai assurti alla notorietà, le fondazioni di origine bancaria non sono ancora ben comprese e conosciute nel loro ruolo e nella loro identità: un ruolo innanzitutto sociale e un'identità pienamente privata. Sono, infatti, soggetti privati, e in quanto tali dotati di piena autonomia statutaria e gestionale, ma allo stesso tempo sono chiamati a svolgere un ruolo d'interesse pubblico: deriva loro dalla storia, dalle leggi e dagli statuti da cui sono nati.

Sono soggetti non profit, e tuttavia le fondazioni sono dotate di patrimoni che i loro amministratori devono investire bene, in modo da ottenere redditi. È proprio grazie a quei redditi che le fondazioni di origine bancaria possono svolgere la loro missione istituzionale, che è quella, appunto, di erogare gratuitamente risorse a favore del sociale, della cultura, della ricerca, dell'arte, della formazione, dell'ambiente e di tanti altri settori d'interesse collettivo, che senza queste risorse languirebbero ancor più di quanto la crisi li stia provando. Delle fondazioni, però, si parla soprattutto per il ruolo di investitori istituzionali nel settore bancario, e non solo. Ed è proprio sul loro ruolo nelle banche che oggi vengono posti molti interrogativi, ai quali non intendo sottrarmi.

La prima questione: in vista dell'applicazione delle regole di Basilea 3 e degli effetti che avrà sulle banche, sono in grado le fondazioni di prendere parte alle ricapitalizzazioni per mantenere le posizioni di forza attuali?

Innanzitutto rispondo che non si può generalizzare. Le fondazioni di origine bancaria sono 88, diverse per dimensione e per quota di patrimonio investita in attività bancarie. Inoltre anche le banche di cui ciascuna è azionista sono differenti e con eventuali bisogni differenziati, fermo restando il fatto che gli ultimi difficili mesi hanno comunque confermato la solidità dell'industria bancaria italiana nel suo insieme. Ciascuna banca o gruppo bancario, dunque, dovrà essere vagliato distintamente in termini di solidità patrimoniale, rischi, liquidità e qualità degli attivi. Perciò eventuali aumenti di capitale andranno valutati banca per banca, ognuna con condizioni patrimoniali e reddituali sue proprie.

A fine settembre 2010, delle 88 fondazioni

di origine bancaria 18 non avevano più partecipazioni dirette nelle rispettive banche coniferarie; 55 ne detenevano una quota minoritaria; le altre 15 – che nel loro complesso, rappresentano solo il 4,5% del totale dei patrimoni delle fondazioni – avevano più del 50%, compatibilmente a una specifica deroga introdotta nel 2003 per le fondazioni piccole e medie, onde favorire la permanenza sui territori di banche medie e piccole indipendenti. A oggi la media delle partecipazioni delle fondazioni nelle banche è di poco superiore a 1/3 del totale dei loro attivi, con una conseguente diversificazione negli investimenti, in ossequio alla normativa vigente.

Anche con Basilea 3, come nel passato, le fondazioni faranno la loro parte in un giusto equilibrio di tutela dei loro patrimoni e di solidità delle banche partecipate; e se sarà necessario, e risponderà a questi criteri, non si sottrarranno ad aumenti di capitale che si rendessero opportuni. In questo senso le fondazioni hanno finora acquisito meriti più volte riconosciuti, e anche nel passato meno recente hanno dato prova di capacità di visione e di lungimiranza, con scelte determinanti nei grandi processi di rinnovamento e di aggregazione, che hanno archiviato definitivamente quella

che una volta veniva definita come la «foresta pietrificata».

Sbagliato pensare che possano riportare negli organismi del credito i rappresentanti dei partiti

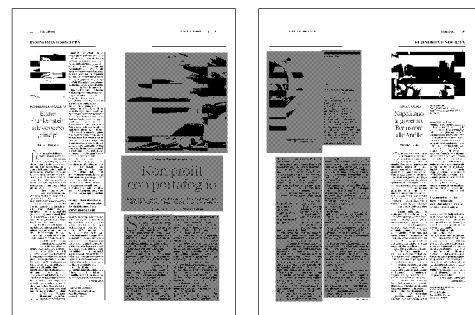
L'altra questione è: la necessità per le banche di rafforzare i loro patrimoni decurterà la distribuzione dei dividendi agli azionisti, e quindi anche alle fondazioni. Come faranno

queste a sostenere il sociale?

Credo di poter affermare in tutta tranquillità che il patrimonio delle fondazioni non è mai stato amministrato come se si trattasse di investitori esosi e non è mai stata messa a repentaglio la solidità delle banche di cui sono azioniste per ottenere dividendi a ogni costo. Quando gli amministratori delle banche hanno proposto di non pagare i dividendi, le loro decisioni sono state accettate senza isterismi. Anche perché gli accantonamenti accumulati

dalle fondazioni nel passato hanno consentito di mantenere livelli erogativi accettabili per i territori e le comunità di riferimento delle fondazioni, anche in presenza di dividendi ridotti; e buoni margini esistono tuttora.

In merito, infine, al preoccupato allarme sul rischio che le fondazioni possano rappresentare la cinghia di trasmissione per mettere negli organi delle banche i rappresentanti dei partiti, è da sottolineare che la normativa vigente dispone la totale incompatibilità tra gli amministratori delle fondazioni e gli amministratori delle banche. Presidenti, consiglieri, sindaci, direttori e segretari generali delle fondazioni non possono sedere negli organi delle banche, né delle società controlla-



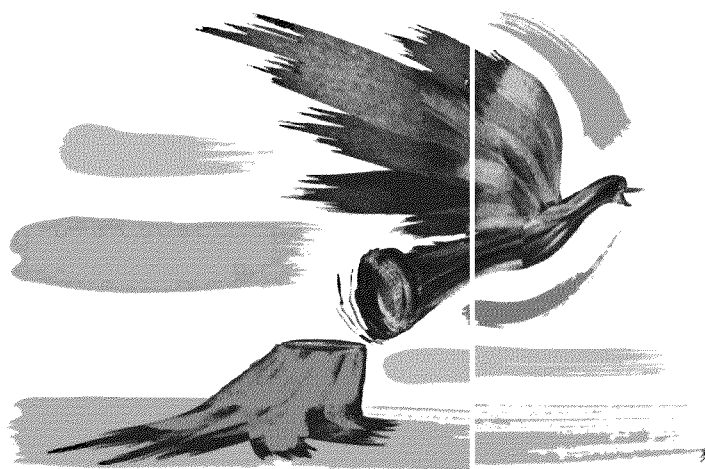
te e partecipate. E questo sistema di incompatibilità è del tutto condiviso sia dagli amministratori delle fondazioni, sia dall'Acri che le rappresenta collettivamente. Gli stessi timori di scarso ricambio ai vertici delle fondazioni non trovano conferma nella realtà: entro il 2013 ben 33 presidenti di fondazione non saranno rieleggibili; una cifra che sale a 70 se spostiamo l'orizzonte al 2016.

L'estromissione – di fatto o di diritto – delle fondazioni dalle banche potrebbe determinare, quella sì, il ripristino delle prassi vigenti in un tempo in cui le interferenze politiche sulle banche erano la regola e i rapporti incestuosi non erano tra fondazioni (che allora ancora non esistevano) e banche, ma tra banche e grandi gruppi industriali.

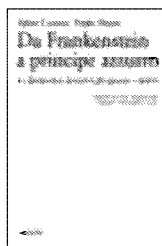
Non è, poi, vero che gli enti pubblici (comuni, province, regioni) abbiano la maggioranza negli organi delle fondazioni. Saggiamente la «riforma Ciampi», e in modo ancora più esplicito la sentenza n. 301/2003 della Corte costituzionale, ha previsto che la componente «pubblica» non debba avere la maggioranza nell'organo di indirizzo delle fondazioni; anzi, la componente pubblica deve essere minoritaria, spesso largamente minoritaria, in particolare nelle fondazioni associative. Oggi gli amministratori indicati dagli enti pubblici negli organi di indirizzo delle fondazioni sono il 29,48% del totale.

Le fondazioni, dunque, non sono la cinghia di trasmissione tra la classe politica locale, i partiti e le banche. Sono, invece, un diaframma tra le istanze anche più nobili della politica e l'interesse primario di soggetti privati profit – come le banche – per i quali creare valore finanziario non può certo essere la missione esclusiva, ma è senz'altro un obiettivo dal quale non possono prescindere in un corretto contesto di mercato. Per cui l'indipendenza della banca è un punto irrinunciabile per le fondazioni; e non saranno certo loro a riportare i partiti nelle banche.

Aggiungo, per trasparenza e completezza di informazione al lettore, che se mi dovessero chiedere: qual è oggi l'alternativa alle fondazioni nel capitale delle banche? Risponderei che è prevedibile la consegna delle banche italiane ad azionisti stranieri, con le conseguenze immaginabili per un sistema economico-produttivo ancora prevalentemente bancocentrico.



L'INCONTRO



Dibattito tra banchieri alla Fondazione Crt

Domani, a Torino, per iniziativa della Fondazione Crt sarà presentato il volume di Fabio Corsico e Paolo Messa *Da Frankenstein a principe azzurro*. Interverranno a parlare delle fondazioni bancarie Angelo Benessia, presidente della Compagnia di San Paolo, Mario Calabresi, direttore della Stampa, Fabrizio Palenzona, vicepresidente UniCredit, Corrado Passera, consigliere delegato e Ceo di Intesa Sanpaolo, Giuseppe Vegas, presidente Consob. L'incontro si terrà nel Salone d'Onore della Fondazione Crt (via XX Settembre 31, alle ore 18). I lavori saranno introdotti da Andrea Comba, presidente della Fondazione Crt.